Rete dei Comunisti
Bollettino internazionale
Autunno 2020

lnx.retedeicomunisti.net

Sommario

Un punto analitico per la discussione strategica 2
Mauro Casadio, Rete dei Comunisti

Le Americhe tra Socialismo e Barbarie 8
Rete dei Comunisti

Il sostegno della Rete dei Comunisti alla lista Potere al Popolo Campania 13
Rete dei Comunisti Campania

Mobilitazione del 24/25 settembre e oltre 15
Rete nazionale Noi Restiamo e Opposizione Studentesca d'Alternativa

La Rete dei comunisti a sostegno della due giorni di scioperi e mobilitazioni del 24-25 settembre 17
Rete dei Comunisti

A fianco di Georges Abdallah! Tutti a Lannemezan! 21

Contatti 23

Un punto analitico per la discussione strategica

Mauro Casadio, Rete dei Comunisti

Incontriamo Mauro Casadio - della Rete dei Comunisti - e gli rivolgiamo alcune domande utili per fare un punto analitico circa la discussione strategica attinente la nuova fase politica e le novità derivanti dalla persistenza della crisi pandemica e dall'accentuarsi dei fattori della competizione globale.

DOMANDA: L'autunno che si approssima sarà un arco temporale complicato e complesso. Una condizione nuova ed inedita in Italia e non solo. La persistenza della crisi pandemica Covid, gli effetti materiali della crisi che inizieranno a palesarsi al di là degli interventi/tampone da parte degli stati e l'accentuata ripresa dei fattori della competizione globale tra le potenze stanno caratterizzando questo periodo. Nel contempo, però, emergono, con più nettezza, le storture, l'irrazionalità e i limiti del

modello di sviluppo capitalistico. Quanto può giovarsi, seppur in tendenza, la necessità della rottura di questi rapporti sociali - la prospettiva Socialista - da congiuntura storica e politica con questa tipologia?

RISPOSTA: Da tempo parliamo di crisi sistemica del Modo di Produzione Capitalista e quello che si sta palesando è appunto il carattere di questa crisi. La sconfitta di fine XX secolo non è rimasta senza conseguenze nemmeno per il capitale, certamente hanno usufruito dei margini di crescita quantitativi che hanno aperto a livello mondiale il crollo dell'URSS e l'apertura del mercato Cinese ma la tendenza a crescere del capitalismo oggi sta riproponendo quei limiti che si volevano responsabilità dei comunisti e che invece sono profondamente strutturali del presente modo di produzione. L'odio del nostro nemico di classe si è accanito in questo ultimo trentennio non solo sullo sfruttamento, qui ed ora, della forza lavoro ma anche contro le conquiste sociali che il movimento operaio ha strappato con le lotte internazionali nel '900. Non è certo un caso che la crisi parta dalla distruzione dello stato sociale, sanità ma anche scuola, trasporti insomma laddove il capitale ha ricavato profitti indicibili è alla fonte di una crisi di sistema ma anche di civiltà. Se è questa la realtà non è difficile prevedere che la necessità del cambiamento, della rivoluzione, sarà sempre più impellente e non necessariamente a partire dai paesi imperialisti in quanto la globalizzazione ha costruito legami produttivi e finanziari difficili da recidere.

DOMANDA: La Rete dei Comunisti nell'analizzare la dinamica dello scontro inter/imperialistico ha, recentemente, utilizzato la categoria dello *stallo* per evidenziare l'attuale qualità degli indici di confronto (finanziari, economici e militari) tra i vari poli imperialistici. Uno *stallo* che - come ben chiarito nel Convegno dello scorso autunno a cui rimandiamo per un approfondimento - non significa che le contraddizioni non continuino a crescere e stressare la situazione generale continuando ad incubare ed accumulare materia sociale. Sulla base di tale situazione internazionale e delle accelerazioni che la Pandemia globale sta provocando come ritieni possa essere interpretato il nesso dialettico tra *stallo* e *oggettiva politicizzazione* di tutto l'arco delle contraddizioni che potentemente si alimentano in tale contesto?

RISPOSTA: Come storicamente è avvenuto il capitale ha il merito storico di sviluppare al massimo delle sue possibilità le forze produttive rompendo lacci e lacciuoli ed anche i confini degli stati nazionali. Questo processo accelerato negli ultimi trent'anni ha

permesso lo sviluppo non solo dei paesi imperialisti ma anche di molti altri soggetti statuali a cominciare dalla Cina. Si è avverata in sostanza quella interdipendenza, auspicata e favorita dal venduto Gorbaciov a fine anni '80, che però ora sta mostrando i suoi frutti avvelenati per i "vincitori". Questo è accaduto soprattutto sul piano finanziario che ha legato creditori e debitori, le borse a livello mondiale e fondi finanziari producendo un legame dal quale nessun paese può chiamarsi fuori come ha dimostrato la crisi del 2007. E' palesemente accaduto anche per l'apparato produttivo interconnesso a livello mondiale ed è accaduto anche per il settore militare dove lo sviluppo delle forze produttive e delle reti ha permesso l'armamento anche nucleare a paesi che prima non potevano fare questo passo. L'insieme di questi legami sono la corda alla quale l'imperialismo si sta impiccando per l'affermazione di una condizione vincolante per tutti. Questa è lo *stallo*, cioè l'impossibilità di rompere complessivamente l'equilibrio dei rapporti di forza che oggi esistono a livello mondiale. Tale equilibrio produce la velocizzazione delle forme fenomeniche della competizione globale comportando instabilità ma non soluzioni. Un altro effetto è la politicizzazione dello scontro tra imperialismi e tra le classi, poiché possibilità positive di crescita generalizzata non se ne vedono dentro questo scontro vengono coinvolti anche i settori di classe oggi impotenti e condannati a recedere nei propri diritti e condizioni di vita.

DOMANDA: In questi anni la Rete dei Comunisti ha lavorato sistematicamente e con varie modalità d'intervento nei vari fronti della lotta di classe. Sul piano strategico la RdC ha mantenuto vivo il filo rosso di una elaborazione teorica di qualità per sostanziare la vigenza di una riqualificata soggettività comunista organizzata adeguata ai compiti del XXI° Secolo. Sul versante della lotta politica, sociale e sindacale i militanti della RdC hanno dato un contributo allo sviluppo del sindacalismo indipendente e di classe e sul piano della rappresentanza politica degli interessi dei settori popolari contribuiscono alla costruzione di una esperienza politico/sociale in netta discontinuità con il vecchio mondo della "sinistra" sempre più subalterno alle compatibilità capitalistiche. Alla luce, però, delle modificazioni strutturali in atto e di una - oggettiva - *accelerazione* delle contraddizioni politiche e sociali che posizionamento strategico (ed operativo) di tipo nuovo deve assumere la Rete dei Comunisti per meglio assolvere alla funzione di una moderna Organizzazione comunista in un paese come il nostro?

RISPOSTA: Come formazione politica siamo stati sempre con i piedi per terra, caratteristica che ci ha fatto sedimentare nel tempo forze e organizzazione, velleità antagoniste non ne abbiamo avute ed abbiamo sempre misurato le possibilità con i caratteri, positivi o negativi, del conflitto e dei rapporti di forza tra le classi nel nostro paese nei diversi momenti storici. Sappiamo bene di essere in un polo imperialista, la UE, che ha una forte possibilità di orientamento ed egemonia anche tra i nostri referenti sociali ma, nonostante la marea di miliardi che le banche centrali stanno riversando a livello mondiale, si vede che le storiche contraddizioni dello sviluppo capitalista stanno uscendo dai libri di Marxismo e si stanno manifestando nella realtà. Lo smacco che Cuba e la Cina hanno dato all'occidente sulla vicenda del coronavirus è la materializzazione di un fantasma che le classi dirigenti ed i riformisti avrebbero preferito non vedere. Dunque si riaffaccia, e non poteva essere che così, la necessità del cambiamento radicale, ma questo deve far entrare in ballo una nuova variante che è una nuova soggettività politica, adeguata al contesto storico attuale, la quale deve rompere con la storia degenerata della sinistra e deve riqualificare l'obiettivo di come procedere verso il socialismo. La RdC non si candita certo a guidare un tale processo, conoscendo bene i nostri limiti, ma certamente vuole muoversi decisamente in questa direzione lavorando sull'obiettivo strategico dell'accumulo delle forze sociali, politiche e teoriche per contribuire a dare vita ad una soggettività che dovrà essere capace di raccogliere le contraddizioni che l'attuale assetto sociale sta sempre più manifestando.

DOMANDA: Domenica 20 settembre e lunedì 21 i cittadini italiani sono stati chiamati ad esprimersi su un referendum relativo ad una modifica costituzionale votata precedentemente quasi all'unanimità della forze politiche: il taglio al numero dei parlamentari della Camera dei Deputati teso a ridurre ulteriormente la rappresentanza politica in Parlamento. Come avevano ampiamente indicato i sondaggi ha vinto il sì con ampio margine - quasi il 70% - come spiegare questo dato, alla luce della schiacciante vittoria contro la riforma costituzionale "Renzi-Boschi" bocciata dal voto referendario del dicembre 2016 che di andava di fatto nella stessa direzione?

RISPOSTA: Il referendum svolto ha una doppia lettura, la prima è quella che ha visto il quesito votato in quattro passaggi istituzionali e con il cambio di governo dell'agosto del 2019, che ha portato all'uscita della Lega e all'ingresso del PD e con lo stesso presidente del consiglio, anche il PD prima contrario per fare l'accordo di governo ha

accettato di votare il taglio prima alla camera e poi come indicazione al Referendum. Dunque l'indicazione quasi unanime dei partiti è stata di votare SI al taglio dei parlamentari.

Oltre alla opposizione della sinistra ed anche nostra con l'indicazione di votare NO va detto anche che l'establishment italiano ha messo in campo tutti gli strumenti informativi (La Repubblica, Il Corriere della Sera della FIAT/FCA, televisioni ed altre testate) per votare NO in quanto la presenza del M5S nel governo per loro è una variabile indipendente, anche se ormai in via di normalizzazione. Questo pronunciamento dei "potenti" in realtà ha peggiorato la situazione in quanto in Italia i settori del potere economico hanno sempre avuto una scarsa capacità di orientamento elettorale. Dunque possiamo dire che la vittoria del SI ha anche una seconda lettura di tipo "antistituzionale"; ad esempio in tutte le grandi aree metropolitane il NO ha vinto nei centri cittadini benestanti ed il SI nelle periferie in crisi sociale. In sintesi è stato un voto complesso e contraddittorio, fatto in un contesto di emergenza COVID, il cui significato potrà essere più chiaro nei prossimi passaggi elettorali.

Per il Referendum Renzi-Boschi la condizione era completamente diversa, cioè in un clima di normalità si è espresso un voto palesemente antisistema che era stato preparato dall'affermazione del M5S prima e seguito dal voto alla Lega successivamente.

DOMANDA: In alcune regioni (Liguria, Toscana, Veneto, Marche, Campania, Puglia) ed in alcuni comuni il 20 ed il 21 si è votato. Quali sono i dati più significativi che giungono dalle urne e che insieme all'esito referendario spianano la strada all'attuale governo Conte - sostenuto dal centro-sinistra e dal M5S proiettato ad esercitare il suo mandato fino al 2013?

RISPOSTA: Anche questo voto ha un carattere contraddittorio in quanto la forza che ha determinato il taglio dei parlamentari e vinto il Referendum, il M5S, è stata pesantemente penalizzata dappertutto e la forza che ha tenuto è stato sostanzialmente il PD, meno che nella regione delle Marche non molto rilevante politicamente. Mentre la Lega che puntava sullo sfondamento ha avuto un arretramento politico che la costringerà a rivedere i comportamenti del segretario Salvini e forse anche ad un cambiamento di linea.

Molto delle scelte elettorali che vengono fatte in questo periodo risentono dell'emergenza sanitaria in cui le regioni ed i governatori hanno avuto un ruolo e dunque una parte delle cause è legata alla necessità di stabilità percepita delle "masse". Per questo motivo tutti i governatori più rilevanti sono stati più che confermati nel loro ruolo.

Questo effetto stabilizzante del COVID riguarda anche il governo nazionale il quale si è mosso con decisione all'inizio dell'emergenza, molto diversamente da come hanno fatto gli altri paesi europei e questo si sta vedendo oggi, e avrà a disposizione oltre 200 miliardi di Euro, e questo è un argomento molto convincente per l'elettorato almeno finché dura. Dunque le condizioni di tenuta del governo sono solide ma anche questa "solidità" sta dentro un contesto Europeo e internazionale estremamente instabile che potrà modificare la situazione e di conseguenza anche gli orientamenti elettorali.

Le Americhe tra Socialismo e Barbarie

Rete dei Comunisti

Come Rete dei Comunisti abbiamo organizzato questo ciclo di iniziative allo scopo di inquadrare adeguatamente i futuri appuntamenti elettorali che questo autunno attraverseranno quello che una volta veniva chiamato il Nuovo Mondo (dagli USA al Venezuela, dalla Bolivia al Chile) all'interno del contesto di trasformazione di tutto il continente, e soprattutto in rapporto alla fase storica che stiamo attraversando.

Il Modo di Produzione Capitalistico si trova ormai da decenni in una crisi sistemica dalla quale non riesce ad uscire. Esaurita la spinta dell'espansione del mercato mondiale data dall'implosione del blocco sovietico e dall'apertura della Cina negli anni 90, le difficoltà di valorizzazione del capitale si fanno sempre più acute, e questo genera una serie di contraddizioni il cui sviluppo si fa sempre più distruttivo, dall'instabilità finanziaria alla tendenza a una guerra non frontale ma diffusa, dalla crisi ambientale a quella sanitaria. Questa incapacità di generare profitti adeguati a saziare i bisogni del capitale si riflette in occidente direttamente in un abbassamento delle condizioni di vita per la gran parte della popolazione, a cui arriva una fetta sempre più piccola di una torta che si sta restringendo. Ciò ha progressivamente eroso la capacità egemonica della classe dirigente, esasperando le fratture interne alla società che si manifestano ciclicamente in maniera variegata a seconda delle specifiche situazioni.

In questo momento in nessun altro paese occidentale tali contraddizioni si stanno manifestando in maniera tanto evidente quanto negli Stati Uniti. Dopo essersi conteso con un'altra manciata di paesi il titolo di paese che peggio ha gestito la pandemia di COVID-19, ed aver sperimentato la più grande contrazione di PIL della sua storia (-32.9% nel secondo quarto del 2020), gli USA si avvicinano alla data delle elezioni del prossimo 3 novembre con un'atmosfera che talora ricorda quella di una guerra civile.La situazione non si è mai normalizzata dopo lo scoppio delle proteste il maggio scorso a seguito dell'ennesimo brutale omicidio da parte della polizia. Alla rabbia della comunità nera si è presto unita quella di altre minoranze già duramente colpite dalla pandemia di coronavirus (in maniera più che proporzionale alla loro presenza demografica), ma anche di interi settori di *working class* bianca impoverita da deindustrializzazione e crisi. Scioperi e iniziative significative in settori chiave della logistica e della *gig economy* hanno mostrato le crepe in una pace sociale che durava da decenni, mentre la risposta da parte delle autorità è stata estremamente violenta, con Trump che è arrivato a schierare le forze federali nelle città più problematiche anche contro il parere delle amministrazioni locali. La frattura sociale tra le diverse anime del paese si è manifestata in tutta la sua violenza, fino ad arrivare a scontri diretti e sparatorie tra manifestanti e milizie armate di estrema destra, queste ultime naturalmente sostenute di fatto dalle forze dell'ordine.

Questa disgregazione sociale che agisce su più livelli (sia verticalmente tra *establishment* e governati sia orizzontalmente all'interno della classe lavoratrice, e in parte anche all'interno della borghesia) è come dicevamo prima una diretta conseguenza dell'incapacità del capitalismo di uscire dalla sua crisi sistemica, ma ha per gli Stati Uniti delle caratteristiche specifiche legate alla sua storia recente ed al ruolo che svolge nella *governance* globale. Questi infatti vedendo tendenzialmente ridursi la propria egemonia globale, e con essa la capacità di riversare verso l'esterno le contraddizioni che si sviluppano al proprio interno. Se infatti dopo la fine del mondo bipolare gli Stati Uniti hanno mantenuto per qualche anno la leadership globale nei principali settori strategici (esercito, finanza, risorse naturali, innovazione tecnologica) oggi il primato statunitense, ancora un fatto oggettivo, si sta erodendo significativamente in tutti questi ambiti (salvo il settore militare).

Questa dinamica ha conseguenze importanti, non solo nell'aggressività che la politica estera statunitense sta mettendo in campo, ma anche nella ridefinizione delle catene internazionali del valore. Gli USA avevano trovato negli anni 90 in Cina una riserva di forza lavoro disciplinata e a basso costo che è stata fondamentale per il ciclo di crescita avviato in quegli anni. Negli ultimi anni però la Cina viene identificata sempre di più come antagonista che come competitor, e la classe dirigente statunitense comincia a valutare come non strategicamente sostenibile avere una parte così consistente della propria produzione delocalizzata in territorio avversario.Anche per questa ragione nel discorso americano è comparso con prepotenza negli ultimi anni il tema della *re-localizzazione,* uno dei cavalli di battaglia di Trump nella sua prima campagna elettorale.

È importante sottolineare che nell'ottica strategica USA, quando si parla di riportare la produzione in America, non si considera solo il territorio statunitense, ma tutto il continente americano.

L'idea di allargare a sud le proprie filiere produttive era stata alla base negli anni '90 del NAFTA (sostituito quest'anno dall'USMCA), un accordo di libero scambio con Canada e, soprattutto, Messico, che aveva l'obiettivo di espandersi a tutti i paesi del continente attraverso il progetto del FTAA/ALCA (Free Trade Area of Americas). Quest'ultimo è stato poi abbandonato, oltre che per l'opposizione che aveva trovato in

quei paesi che si sarebbero poi organizzati nell'ALBA, anche perché il capitale transnazionale aveva individuato nella Cina un ambiente più favorevole.

È anche nella ripresa di questo progetto imperialista, oltre che nel desiderio di assicurarsi un accesso garantito alle materie prime di cui il continente è ricco, che bisogna leggere il rinnovato inasprirsi del conflitto di classe nell'America Latina degli ultimi anni.

Negli ultimi anni, il combinato disposto delle difficolta economiche globali e del rinnovato interesse strategico USA per quello che considerano il proprio "cortile di casa" (non che sia mai venuto a mancare, sia chiaro) hanno creato situazioni di significativa instabilità in numerosi paesi dell'America Latina. Tali situazioni altro non sono che tasselli di un conflitto di classe a livello continentale in cui l'oligarchia prona all'imperialismo Statunitense si contrappone ai settori popolari che hanno visto migliorare drasticamente le proprie condizioni di vita nei paesi in cui a partire dalla fine del secolo scorso si è avviato il ciclo storico progressista ora sotto attacco: il golpe in Bolivia; i continui e sempre più violenti tentativi di destabilizzazione del Venezuela; le gigantesche mobilitazioni popolari in Ecuador e soprattutto in Cile, il paese che è stato più di tutti terreno di esperimento sociale della famigerata scuola di Chicago sin dai tempi di Pinochet; il ritorno alla guerra armata di alcune fazioni delle FARC in Colombia, a seguito del continuo e impunito massacro da parte di narcotrafficanti e fascisti dei propri militanti e sindacalisti; il "golpe bianco" in Brasile, la vittoria alle elezioni di Bolsonaro e la strage ancora in atto causata dal coronavirus. Solo all'interno di questo scontro continentale possiamo inquadrare i prossimi appuntamenti elettorali: le elezioni in Bolivia e Venezuela e il referendum costituzionale in Cile.

Questo scontro ci spinge oggi ad affermare che la scelta, mutuando lo storico slogan del movimento comunista "Socialismo o Barbarie", è quella tra "Socialismo *e* Barbarie" dove il socialismo è concretamente presente in America Latina e la barbarie è altrettanto concretamente presente negli Stati Uniti. Insomma il continente meridionale è divenuto l'anello debole del moderno imperialismo non solo nordamericano.

La situazione è infatti significativamente diversa da quella degli anni 90, in cui gli USA erano stati in grado di imporre il NAFTA senza incorrere in particolari ostacoli. Come

prima cosa non ci troviamo più a livello globale al principio di una fase espansiva, bensì immersi in una crisi economica e sociale, le cui conseguenze come dicevamo si sentono profondamente anche nel cuore dell'impero.

Infatti gli USA non sono più gli unici attori di un certo peso nella regione: basti prendere come esempi il supporto che la Federazione Russa ha dato al Venezuela in questi anni, oppure il progetto, cofinanziato dai cinesi, di un canale in Nicaragua che faccia concorrenza a quello di Panama. A questo dobbiamo sicuramente aggiungere la determinazione dei popoli dell'America Latina, che nei decenni passati hanno dimostrato una capacità di resistenza e talora di contrattacco. Infine non possiamo non sottolineare come la pandemia in corso, nel mostrare le mancanze del capitalismo, stia rimettendo sul piatto la necessità di un'alternativa di sistema. E in quest'ottica l'esempio di gestione della pandemia da parte di Cuba e Venezuela, due paesi da anni sotto embargo e sanzioni, si presentando agli occhi del mondo come uno smacco alla barbarie che tenta di avanzare.

All'interno di questo quadro generale proponiamo quindi l'organizzazione di una serie di iniziative di discussione e confronto nei territori in cui vi è l'interesse e le condizioni per farlo.

Il sostegno della Rete dei Comunisti alla lista Potere al Popolo Campania

Rete dei Comunisti

Ci approssimiamo alle ultime ore della campagna elettorale per le elezioni del Consiglio Regionale della Campania.

Abbiamo assistito alla potente attivazione affaristica e clientelare del variegato blocco di interessi che attorno alla figura di Vincenzo De Luca si prepara alla rielezione e - soprattutto - alla gestione dei fondi, ordinari e straordinari, che arriveranno dall'Unione Europea.

Abbiamo assistito al lento ma costante processo di evaporazione politica dei 5 Stelle che, specie al Sud, avevano fatto il pieno di consensi capitalizzando le aspettative di riscatto e di rinascita sociale dei ceti popolari calpestati, da decenni, dal corso della crisi capitalistica.

Abbiamo assistito al tentativo delle destre e di Salvini in particolare di radicarsi in Campania ma, fortunatamente, la demagogia e la cultura dell'odio contro i poveri sembrano non sfondare nella società meridionale.

Una campagna elettorale in una Campania dove iniziano a palesarsi gli effetti antisociali della crisi pandemica che si sommano agli elementi strutturali del nostro territorio che vedono schizzare gli indici statistici che segnalano il numero dei disoccupati, le ore di cassa integrazione, i posti di lavoro che si perdono e la diffusione di forme, anche inedite, di nuova povertà che aggrediscono i ceti sociali meno garantiti.

Dentro questo contesto sta agendo la proposta politica e programmatica di Potere al Popolo e la candidatura di Giuliano Granato a presidente della Campania.

Una proposta - non solo di natura elettorale - incardinata ad una prospettiva autonoma ed indipendente che vuole contribuire alla ricostruzione di una Rappresentanza Politica, a tutto tondo, dei settori popolari superando, in avanti, le macerie teoriche, culturali e politiche della "sinistra". Una intrapresa collettiva che, al di là del risultato elettorale - in Campania come altrove- continuerà nel prossimo periodo nei posti di lavoro, nei territori e nell'insieme della società.

Le compagne e i compagni della Rete dei Comunisti della Campania sostengono, in maniera militante, la lista di Potere al Popolo, sono presenti nelle liste delle varie province e saranno impegnati, fino all'ultimo minuto utile, per far crescere il consenso attorno alla candidatura del compagno Giuliano Granato.

Mobilitazione del 24/25 settembre e oltre

Rete nazionale Noi Restiamo e Opposizione Studentesca d'Alternativa

Noi Restiamo è un'organizzazione nazionale di studenti e giovani lavoratori: noirestiamo.org
OSA (Opposizione Studentesca d'Alternativa) è un'organizzazione nazionale di studenti medi.

Dopo sei mesi di chiusura la scuola pubblica ha riaperto nelle più drammatica delle condizioni possibili: nessun investimento serio e strutturale, nessuna garanzia per studenti, lavoratori e famiglie di una didattica di qualità e in sicurezza, l'incertezza regna mentre il rischio per la salute è serio e concreto.

Davanti a questa situazione abbiamo ritenuto necessario mettere in campo una risposta rapida, forte e partecipata. Con questa convinzione ci siamo fatti promotori della riuscita convergenza dei principali sindacati conflittuali del paese (USB, Cub,

Unicobas) che hanno lanciato la due giorni di sciopero, mobilitazione e agitazione del 24 e 25 settembre per il riscatto della scuola pubblica, contro un governo avverso agli interessi di studenti e lavoratori.

La due giorni ha visto scendere in piazza nelle principali città d'Italia (soprattutto al centro e al nord dato che al sud le scuole hanno riaperto in alcuni casi anche il 28 settembre) realtà sindacali, studentesche e di movimento, tra i quali spicca il sostegno del Movimento No Tav.

I caratteri della mobilitazione sono riassumibili in tre punti:

Opposizione al ministro dell'istruzione Azzolina, di cui si pretendono le dimissioni, e al Governo Conte.
Aperta rottura con le forze di politiche e sindacali della sinistra, riconosciute come principali soggetti che incarnano il progetto di classe dell'Unione Europea.
Entusiasmo in controtendenza al sentimento di scoraggiamento diffuso presente nelle realtà giovanili e di movimento antagoniste del paese.

A partire da questa prima mobilitazione del mondo della scuola è stata promossa per il prossimo 10 ottobre un'assemblea nazionale a Roma per organizzare i prossimi passaggi della protesta.

Alcuni momenti delle mobilitazioni:
https://www.facebook.com/144416539531276/posts/668682513771340/
https://www.instagram.com/tv/CFmjbONhGTn/?igshid=1s7phehni0xp8
https://www.instagram.com/p/CFmCHHxB2YN/?igshid=ssrbt0wxhqx3

La Rete dei comunisti a sostegno della due giorni di scioperi e mobilitazioni del 24-25 settembre

Rete dei Comunisti

La due giorni di scioperi della Scuola si inserisce in una contingenza politica che stabilizza la compagine di Governo e restringe gli spazi costituzionali di rappresentanza politica democratica. Sicuramente il dato potrà incidere in termini di partecipazione su quella parte di lavoratori (in particolare docenti) appartenenti a un ceto medio (impoverito) che continua prevalentemente a guardare al Pd (ancora in grado di avere un armamentario teorico-culturale sulla scuola, pur essendo l'avanguardia dei modernizzatori selvaggi, da Berlinguer alla Buona Scuola) o al M5S (la cui retorica sulla casta ha dimostrato una capacità di penetrazione profonda nell'ideologia di questi ed altri soggetti sociali).

Ma la realtà non è fatta solo di contingenza politica, e si misurerà molto presto sulla capacità di gestire le partite del Recovery Fund e del MES, ovvero del consolidamento dell'integrazione politica ed economica della UE, in una situazione di crisi sanitaria mondiale e con la possibilità, che le classi popolari pagheranno cara più avanti, di rompere i vincoli di spesa e di accedere ad un piano di intervento pubblico sull'economia che non si vedeva da diversi decenni: investimenti che andranno a vantaggio dell'accumulazione di capitale e non certo a garantire i diritti sociali.

Che c'entra la scuola con tutto questo? Proviamo a dirlo in una serie di punti che sono oggetto da tempo del nostro lavoro di analisi, di proposta teorica e politica:

1) Il modello scolastico che si è affermato nell'ultimo trentennio è il risultato dell'adattamento forzato dei sistemi formativi al processo di integrazione europea, alla crisi di valorizzazione del capitale, alla rottura del nesso tra scolarizzazione ed avanzamento sociale collettivo, alla messa a profitto di enormi ambiti di lavoro pubblico (come la scuola la sanità), al dichiarato obiettivo di allineamento della filiera formativa a quella produttiva, alla digitalizzazione diffusa, alla didattica per competenze come traduzione metodologica di queste esigenze rispetto alla formazione dei "gorilla ammaestrati" adeguati a questa fase del modo di produzione capitalistico.

Occorre ragionare su questo modello e sul suo superamento, in una prospettiva di trasformazione complessiva della società. La Scuola non produce da sola alcun superamento, se non c'è una trasformazione sociale complessiva, ma non esiste superamento che possa non tenere conto della scuola come apparato ideologico in cui si costruisce, insieme ad altri, il senso comune e si ingaggia uno scontro egemonico sulla funzione del sapere come strumento di fuoriuscita dalla subalternità.

2) la gestione dell'emergenza e la programmazione dell'anno scolastico, mettono in luce l'assenza di una gestione centralizzata all'interno del mondo della scuola e il fallimento dell'autonomia scolastica, che ha forgiato il mondo della scuola sul modello distorto della competitività, caratteristico del mercato. Non si tratta di prendersela solo con il Ministro Azzolina, ma di verificare (scuola per scuola se fosse possibile) oggi e nei prossimi mesi, quanto una situazione assolutamente straordinaria come quella del Covid, metta tuttavia in luce dei limiti di sistema e di organizzazione sociale

(all'interno della quale sta la scuola), su cui privatizzazioni da una parte, e governance finalizzata alla costruzione di un sistema integrato scuola-impresa dall'altro, non hanno risposte in grado di offrire pianificazione e cura di interessi collettivi. L'investimento in spazi ed organici che le forze sindacali e studentesche promotrici del 24-25 chiedono a gran voce, il ripristino dei medici di istituto, e tante altre sacrosante rivendicazioni, sono possibili solo all'interno di un modello statuale che non sia quel Profit State (oggi in una versione nuova nelle forme ma non nelle finalità) di cui parliamo da tempo.

La riflessione sul modello formativo deve stare dentro una riflessione sul modello sociale e statuale e ha a che fare con la pianificazione delle politiche economiche, sociali, culturali ed educative.

3) Il versante soggettivo. La crisi da Covid19 non ha messo in discussione solo un modello economico e sociale, ma ha anche iniziato a scalfire in diversi punti i due pilastri ideologici assunti o imposti alle giovani generazioni, e tra loro ovviamente correlati: competizione ed individualismo.

L'assenza di prospettive, la forzata lontananza dai luoghi di vita consueta (aule, palestre, corridoi, etc.) all'interno delle scuole, ha prodotto e continua a produrre (tra mascherine, ingressi scaglionati, distanziamenti, restrizioni e disciplinamento forzato) tra gli studenti un allargamento dell'angolo visuale dal quale guardare la scuola e l'intera società. Si comincia a ragionare sul senso e l'adeguatezza di quel luogo, sulla sua possibile funzione, sulle prospettive che deve aprire. In queste condizioni le prospettive sono per pochi, il futuro è un'incognita, la paura una costante. Il modello non funzionava già prima, ma ora non funziona neanche il racconto che se ne fa. Questa condizione lega rivendicazioni immediate e obiettivi complessivi: se lotto per gli spazi o per una didattica diversa, se mi batto contro l'alternanza scuola lavoro (ora "percorsi di competenze trasversali per l'orientamento"), prima o poi arrivo al nodo del lavoro. Esco dal particolare della mia condizione specifica e mi pongo degli obiettivi di trasformazione sociale.

Occorre allora dare fiato alle lotte: la riorganizzazione del movimento studentesco, della prospettiva politica di un suo collegamento con il mondo del lavoro, l'apertura di una nuova stagione di lotte legate al mondo della precarietà e del lavoro povero;

tutto questo è il portato non rituale ma da costruire e cementare in organizzazione di una fase in cui sui settori della formazione sarà possibile svolgere un lavoro politico importante.

Ci sarà tempo e modo di approfondire e condividere questo schema di ragionamento a diretto contatto con insegnanti, lavoratori della scuola, studenti, genitori e famiglie.
La riuscita della due giorni organizzata da Osa, Usb, Unicobas, Cub, Cobas Sardegna, e di altre organizzazioni politiche giovanili è un punto importante di protagonismo e di iniziale verifica del possibile terreno di conflittualità di chi vuole lavorare, per riprendere uno degli slogan che vedremo in piazza, per formare un mondo diverso.

A fianco di Georges Abdallah! Tutti a Lannemezan!

La Rete dei Comunisti aderisce alla **Campagne unitaire pour la libération de Georges Abdallah** (https://liberonsgeorges.samizdat.net) e partecipa al mese di azione internazionale al fianco delle realtà politiche e sociali che esigono l'immediata ed incondizionate liberazione di Georges Abdallah, combattente arabo e combattente della resistenza, comunista libanese. Una mobilitazione che ci vedrà partecipare alla manifestazione del 24 ottobre 2020 sotto le mura del carcere di Lannemezan, dove Georges è ancora tenuto prigioniero, dopo 36 anni di detenzione.

In questi anni in cui il neocolonialismo europeo in Medio Oriente si dota di una nuova carica esplosiva, riteniamo fondamentale supportare e mobilitarci per un compagno che è ormai diventato un simbolo della lotta contro l'imperialismo.

Ultimo Bollettino - Luglio 2020

http://lnx.retedeicomunisti.net/2020/07/15/newsletter-july-2020/

Tangentopoli ed ora il Covid-19. Le maledizioni di uno sviluppo distorto
La crisi dell'impero nord-Americano
Appello per il Nobel per la Pace ai medici cubani: la conferenza stampa
Appunti a margine della manifestazione nazionale del 10 giugno sotto il MIUR
USB: ArcelorMittal via da Taranto, nazionalizzazione e messa in sicurezza della fabbrica
I caratteri della sfida sindacale. Dieci anni dopo la fondazione dell'USB
No all'annessione dei territori palestinesi occupati

Contatti

Rete dei Comunisti

- lnx.retedeicomunisti.net
- facebook.com/retedeicomunisti

Contropiano

- contropiano.org
- facebook.com/contropiano
- instagram.com/contropiano_org

Noi Restiamo

- noirestiamo.org
- facebook.com/NR.noirestiamo
- www.instagram.com/noirestiamo

OSA

- osa.claims
- facebook.com/OSA-1734723002088 47
- instagram.com/osa.nazionale